

frati hanno parlato dei giovani con rispetto e fiducia. È per questo, Sandro, che ti ho voluto scrivere. Le altre volte non l'ho fatto perché avevo quasi la sensazione che fosse un peccato avere un amico della tua età. Ho sgranato tanto d'occhi quando qualcuno si è persino battuto il petto con un interrogativo come questo: «Non potrebbe essere un pochino anche colpa nostra se i giovani fan fatica a prendersi i frati per fratelli?».

Qualcuno ha cominciato a sbandierare un frase del Papa: la vita genera la vita. E ci ha attaccato dietro un codicillo: che padri siamo noi, se non sappiamo più generare? A farla corta, Sandro, s'è finito col prendere in mano il santo Vangelo di Gesù Cristo e allora s'è tornati a spolverare parole grosse del passato. Parole, insomma, come queste: solo Dio dà la vita... il primato della vita spirituale... più spazio alla preghiera. E non m'è sembrato un ripiegamento in corner, ma meditata convinzione. Tanto che, verso sera, proprio i giovani ci han preparato una grande croce, ce l'hanno esposta con candele accese, e ci han chiamati ad uno ad uno a prostrarsi davanti, mentre loro suonavano un canto lungo di adorazione. Ah, Sandro! Non solo non son volate uova marce e pomodori, ma ho visto barbe bianche stringersi al cuore le nuove generazioni con occhi che brillavano come avessero trovato

un tesoro perduto. Alla sera s'è fatto festa e c'è scappata più di una bottiglia dei castelli. I giovani suonavano, le barbe nere facevan coro e tentavan qualche giravolta, e i più vecchi ammiccavan compiaciuti ora a destra ora a sinistra della sala.

Stamattina, alla conclusione col Ministro Generale, correvano di bocca in bocca impegni molto seri: conversione, formazione permanente, direzione spirituale, scuole di preghiera, fraternità più genuine. E persino l'intenzione di dar in mano ai giovani le chiavi del duemila; e qui mi son distratto, perché ho subito pensato a te, Sandro, che perdi tutti i giorni le chiavi di casa tua.

Però, credimi, ero e sono ancora stracontento, e sarei scappato subito a Cesena da te per raccontarti tutto. Invece, devo ancora rimanere a Roma qualche giorno. Domani, infatti, festa della Epifania del Signore, nella basilica vaticana di S. Pietro, il Papa consacrerà vescovo un mio compagno di studi, p. Pellegrino Ronchi di Riolo Terme. E questo ci voleva: il formaggio sui maccheroni. Ma ti racconterò poi a voce. Nel frattempo bevi una bottiglia di sangiovese alla salute dei Cappuccini d'Italia, che han ritrovata la speranza e anche alla mia salute che vivo la gioia di avere un amico come te.

Un abbraccio dal tuo  
fratel Lino

## Vocazioni e rinnovamento

### Intervista a fr. Flavio Roberto Carraro, Ministro Generale dei Cappuccini

a cura di fr. LUIGI MARTIGNANI

Ad Assisi, nel settembre scorso, in mezzo ai Postulanti riuniti a convegno, c'era anche il nostro Ministro Generale ad animarci e ad incoraggiarci.

Fr. Luigi ha approfittato per chiedergli un commento alla lettera da lui scritta circa un anno fa sul problema delle vocazioni ed alcune considerazioni sulla situazione dell'Ordine in genere.

#### Perché una lettera ai suoi Frati sulle vocazioni?

Da un lato, è evidente che il Signore sta preparando per la sua Chiesa una primavera di vocazioni: lo si vede un po' in tutte le nazioni. Dall'altro, notavo con un certo dispiacere che ci sono anco-

ra diverse nostre Province in cui si tengono, nel senso che non si mettono dei frati a disposizione di un servizio essenziale di evangelizzazione, qual è la pastorale vocazionale. In un mondo che si laicizza sempre di più, è necessario far sentire che il Signore chiama, che l'amo-

re di Dio ha dei diritti sulla vita degli uomini. È urgente prendere coscienza che, non facendo la proposta vocazionale, defraudiamo il popolo di Dio di un dono particolare che il Signore va preparando e mette a disposizione. Quando vedo tanti giovani che sono disorientati per mille cose, e che in certe nostre zone non si fa pastorale vocazionale — cioè non si parla di questa possibilità di dare un senso profondo alla vita, consacrando a Dio e servendo i fratelli — sento dentro una grande tristezza.

#### Stanno cambiando i Cappuccini?

Vedo che cambiano molte cose e non vedo ancora dove e come e quando si raggiungerà una nuova stabilità ed un nuovo equilibrio. C'è un senso di freschezza, un modo nuovo di sentire le cose, un bisogno di preghiera, di superamento delle strutture, per renderle vero strumento di vita. Bisogna però anche dire che i giovani che entrano oggi nelle nostre comunità hanno meno sicurezze alle spalle, necessitano di tempi più lunghi di maturazione, perché devono fare sintesi di molte cose; a differenza di noi, che — in passato — avevamo alcuni valori-base già schematizzati in poche fasce, a cui era facile fare riferimento. Per questo, a volte, i nostri giovani rimangono perplessi, insicuri.

#### C'è un rapporto tra «Formazione iniziale» e «Formazione permanente»?

Mi pare che sia proprio la Formazione permanente a dare un senso di freschezza al modo di vivere la propria vocazione. Dove c'è una Formazione permanente bene organizzata, dove i frati si danno da fare, si vede una Provincia che vive la gioia e la speranza, e questo influisce molto sui giovani. Così credo che il discorso della Formazione permanente, come momento di riflessione e di aggiornamento per tutto l'Ordine, ricada quasi d'istinto sulla formazione iniziale.

#### Il V Consiglio Plenario dell'Ordine, convocato per il 1986, tratterà della nostra vita come «presenza profetica». Perché questo tema?

Certe cose si respirano nell'aria. Mi ricordo che, in una delle prime sedute che abbiamo fatto col Consiglio Generale nuovo nel 1982, ci siamo detti proprio questo: bisogna fare un Consiglio Plenario dell'Ordine sul senso della nostra presenza e della nostra attività. Purtroppo molti di noi non sono così convinti che la nostra vita in se stessa sia una

attività pastorale. S. Francesco lo diceva già otto secoli fa quando notava che ci sono due modi di rendere presente il Signore nel mondo: vivere in semplicità ed umiltà la vita consacrata secondo il Vangelo e annunciare la Parola. Noi siamo di una mentalità attivistica, abbiamo bisogno della concretezza, della organizzazione, ed abbiamo l'impressione che là dove non c'è una organizzazione, dove non si fa una predica e non si avvia un gruppo e cose simili, non si faccia nulla. Noi crediamo che, se questo V Consiglio Plenario sarà ben organizzato, avrà — come gli altri — una forte ripercussione nell'Ordine, e darà i suoi frutti per quel che riguarda il significato della nostra presenza, tanto nell'apostolato, quanto nel modo di vivere la fraternità fra di noi e nel mondo.



Il padre generale con alcuni postulanti ad Assisi.

## I Cappuccini in Indonesia

conversazione con fr. CRISTINO CELESTINO MAHULAE

a cura di fr. DINO DOZZI

**Non vivono in «conventi» e svolgono un apostolato parrocchiale itinerante: fanno fraternità con la gente e vivono la povertà come condivisione; sono loro a dirigere i Seminari da cui escono le vocazioni sacerdotali e religiose per tutta la Chiesa indonesiana**

È davvero una fauna multicolore quella presentata dai 120 Cappuccini del Collegio Internazionale «S. Lorenzo da Brindisi» di Roma: provengono da una trentina di Paesi diversi e ci vogliono mesi, prima di riuscire ad imparare tutti i nomi; nel frattempo, un colpo d'occhio ti orienta a indovinare almeno il Continente.

Trovandomi a vivere di nuovo in questa straordinaria varietà cappuccina, e non riuscendo a dimenticare il mio vecchio «Messaggero Cappuccino», ho pensato di fare cosa gradita ai lettori, presentando alcuni esempi di vita cappuccina nel mondo, così come emergono da conversazioni che mi capita di fare con l'uno o con l'altro. È un allargamento di orizzonte non privo, forse, di una qualche utilità anche per noi.

«A me piace molto la pluriformità dei Cappuccini, cioè il modo diverso con cui sanno inserirsi tra la gente nei vari Paesi del mondo»: piace a tutti e due, a me e a Cristino. Parlare con Cristino è facile: è invitante e accogliente quel suo perenne sorriso che gli illumina il volto. Sta terminando i suoi studi al Biblico: basterebbe questo per giudicarlo una persona in gamba (viva il campanilismo!). Cristino è indonesiano, del Nord-Sumatra: gli ho chiesto di parlarmi della vita dei Cappuccini nel suo Paese. Lo fa sorridendo, anche quando è costretto ad accennare alla persecuzione religiosa di cui sono oggetto i cattolici in Indonesia: «Ma non scrivere altro su questo aspetto: potrebbe aggravare le cose».

**Non vivono in «convento», ma tra la gente**

L'Indonesia ha 140 milioni di abitanti: il 90% è costituito da musulma-

ni, poi ci sono 7 milioni di protestanti e 5 milioni di cattolici. I Cappuccini costituiscono un'unica Provincia religiosa, e sono 240: i Cappuccini indige-

ni sono 170, gli altri sono originari dell'Olanda, del Sud-Tirolo, della Westfalia e della Svizzera; ma quasi tutti questi missionari hanno ora la nazionalità indonesiana e fanno parte della nostra famiglia cappuccina.

La nostra vita è piuttosto diversa da quella dei Cappuccini italiani. Noi viviamo tra la gente, e la nostra attività si svolge nelle parrocchie. Il motivo è questo: nel Nord-Sumatra ci sono pochissimi sacerdoti diocesani; nella mia diocesi, ad esempio, ce n'è uno solo; ci sono invece molti Ordini religiosi. Mancando i sacerdoti diocesani, sono i Cappuccini a doversi occupare delle parrocchie. La parola «convento» non esiste da noi: i Cappuccini abitano nelle case del Vescovo. Nel Nord-Sumatra, ci sono 35 parrocchie,



Fr. Cristino — col suo aperto perenne sorriso — insieme con i genitori e due fratelli.

e in ogni parrocchia c'è una casa del Vescovo: i Cappuccini abitano in queste case. Generalmente sono due o tre.